

La rabbia degli «ortodossi» di Fico: alle Politiche si andrà alla conta

Dai due fronti pressing sul fondatore, costretto a intervenire sempre di più

Da Casaleggio

A Milano il vertice per gestire i rapporti con i media: territorio e nuovi eletti sotto tutela

Il retroscena

MILANO «È iniziata la guerra: quello che è successo nelle ultime ore non può passare nel silenzio, bisogna avere la forza di far sentire la nostra voce». A parlare è un esponente dell'ala ortodossa del Movimento. L'aut aut di Virginia Raggi sulla presenza di Roberta Lombardi nel mini-direttorio capitolino — arrivato a quanto pare dopo una serie di telefonate della deputata, che la sindaca avrebbe giudicato inopportune — ha lasciato il segno.

Quello che è accaduto a Roma rischia di avere delle ripercussioni anche a livello nazionale, con i Cinque Stelle pronti già a darsi battaglia tra loro sul prossimo grande terreno di scontro: quello dei nomi da mettere in campo in vista di eventuali elezioni politiche anticipate. Già, perché se a livello politico la partita vede prevalere al momento i pragmatici vicini a Luigi Di Maio, gli ortodossi — che si sentono rappresentati dai valori e dalle posizioni di Roberto Fico e di alcuni senatori della prima ora — non si rassegnano alla sconfitta e preparano battaglia a colpi di attivisti. Posizionare più militanti ortodossi possibili per pesare di più nel futuro Parlamento. Un domino che potrebbe creare complicazioni non da poco ai prossimi gruppi parlamentari del Movimento.

«Dieci anni di lavoro sul campo non si cancellano in cinque minuti con gli ultimi arrivati», prosegue lo sfogo del pentastellato. Ed è partita già — ben prima dello strappo tra Raggi e Lombardi — l'adunata delle truppe. Dal-

l'Europa ai consigli regionali, fino ai consigli comunali, c'è chi preme per far sentire di più la propria voce.

I pragmatici, dal canto loro, incassano una vittoria. La scelta di Grillo, condivisa e non osteggiata da Davide Casaleggio, apre nuovi scenari. «Avete avuto la dimostrazione che Raggi è tutt'altro che teleguidata», affermano in molti.

In realtà, paradossalmente, la vittoria alle elezioni amministrative ha messo in luce molto più le divisioni interne che la coesione (programmatica) del gruppo. La necessità di ricorrere ai garanti — sottolineano nel Movimento — «è un'arma a doppio taglio, che stavolta ha ferito chi l'ha usata per primo». Ma — prosegue il ragionamento — «dà anche l'idea di scenari futuri inquietanti».

Nessuno la nomina, ma la paura è quella di una frammentazione eccessiva che indebolirebbe il Movimento, soffocandone le prospettive. Tirare per la giacca Grillo — che da tempo rivendica la scelta di aver fatto «un passo di lato», — sia per la questione leader sia per scelte interne potrebbe alla lunga esacerbare ancor di più gli animi. Forse anche per questo, proprio per dare l'idea di un supporto ancora presente a sostegno del lavoro del sindaco, i Cinque Stelle hanno deciso di non sciogliere il mini direttorio romano dopo l'uscita di Lombardi.

È per lo stesso motivo che si lavora a una road map condivisa per i prossimi mesi, che tracci il percorso da fare in vista della scelta del candidato premier, per creare la più ampia legittimazione.

Intanto si è tenuto ieri a Milano il vertice con Davide Casaleggio sulla gestione dei rapporti con i media: tra gli obiettivi più efficace comunicativa e sinergia nei territori.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

